

KATHERINE MacLEAN MECCANISMO DI DIFESA

(Defence Mechanism, 1949)



Astounding SF, ottobre 1949

L'articolo era cominciato in scioltezza, le parole fluivano dalla macchina da scrivere in una semplice, piacevole successione, correndo rapide verso la prevista soluzione come le note d'una gradevole melodia. Ted batteva soddisfatto sui tasti, aggiungendo nuove pagine alle altre accanto al suo gomito.

Un vago pensiero, una sottile alterazione della logica dell'articolo cominciò a insinuarsi nella sua mente; ma lui la scacciò con impazienza. Sarebbe stato un articolo piuttosto breve, in cui non c'era posto per le sottigliezze. I suoi articoli si vendevano bene non per la loro profondità, ma per la sua innata abilità di dare smalto e brillantezza anche al più vieto luogo comune.

Mentre continuava a battere sui tasti al piccolo trotto, subdolamente negli angoli più riposti dei suoi pensieri, il tema dell'articolo cominciò a elaborarsi, in apparenza in modo del tutto spontaneo, creando addentellati, variando di tono, inserendo qua e là brevi incisi umoristici. Un autentico turbinio d'interessantissime conclusioni cercò d'infilarsi nel corso principale dei suoi pensieri.

Con uno scatto rabbioso sbatnacchiò più forte sui tasti, riagguantando in extremis l'argomento del suo articolo.

«Silenzio!» ringhiò. «Possibile che non si possa stare in pace qua dentro?»

La risposta non fu un'osservazione, ma soltanto un concetto: due calcolatori elettronici, immaginati con il più grande dei due usato come meccanismo di controllo, il quale riceveva dall'esterno un flusso pericolosamente alto e lo controllava con una resistenza a blocchi ad alta efficienza, mentre il più piccolo rimaneva sgombro e privo di blocchi con i suoi circuiti che non offrivano nessuna resistenza e ridistribuivano qualunque impulso ricevuto in tutta una serie di circuiti puramente automatici e ripetitivi. Ted riconobbe il diagramma dall'infarinatura che aveva di radio e psicologia.

«D'accordo. Così, quello sarei io stesso... E *tu* non puoi farci niente!» Sorrise di malavoglia. «Rispondere così alla tua età!»

Sotto l'impatto d'una simile rimbeccata, i circuiti del calcolatore più piccolo reagirono con forza: gli schermi ricettivi e i relativi collegamenti, lì nella sua immagine mentale, lampeggiarono nell'imitazione d'un temporale estivo. Poi la reazione si diffuse, e tutto il calcolatore più piccolo avvampò, replicando più e più volte la risposta da ogni singolo circuito, arricchendola qua e là. Ted ricevette perfino la fugace sensazione cenestetica di trovarsi disteso... prima che tutto venisse interrotto dall'aspro abbaiare d'un pensiero che rimbalzò indietro come un'esatta replica della sua irritazione.

«Smorza!» gli fu ordinato. «Fai irruzione con troppa energia e intasi tutto! Vuoi forse un figlio idiota?»

Esasperato, Ted oscurò ogni cosa, interrompendo tutti i pensieri, rilassando ogni muscolo - ma i pensieri rabbiosi continuarono a irrompere con estrema violenza, fino a un attimo prima d'interrompersi.

«Perfino quando faccio un pisolino», furono le loro ultime parole, «lui continua a pensare a me! Possibile che qui non si possa avere un po' di pace e d'intimità?»

Ted sogghignò. L'ultima osservazione del piccolo sembrava qualcosa di più di un'eco automatica. Sarebbe stato difficile dire con precisione quando la mente del piccolo sarebbe cresciuta al di là d'un semplice riecheggiare selettivo di pensieri esterni per diventare una vera personalità, ma quell'ultima osservazione era un convincente equivalente d'uno schietto calcio negli stinchi. I riflessi condizionati possono essere molto efficaci.

Tutte queste vivide strisce di pensiero si dissolsero e si fusero nel calmo fluire e rifluire senza significato delle onde della piccola mente addormentata. In silenzio Ted entrò nella stanzetta accanto e diede un'occhiata dentro la culla biancoceleste. Il piccolo giaceva addormentato, il pollice in bocca e il visetto grassottello mondo e puro d'ogni pensiero. Junior-Jake.

Era stato uno strano colpo di fortuna che Jake fosse nato con questo particolare talento. A causa di questo si trovavano co-

stretti a passare l'inverno nel Connecticut, lontano dagli strombettii mentali dei luoghi affollati. A causa di ciò Ted stava lavorando lì in cucina invece che partorire qualche quisquilia dietro ad una scrivania a New York. Il paesaggio invernale - lì - era ampio e spazzato dal vento, come lo era stato ai tempi dell'infanzia di Ted, e i caldi contatti con le semplici personalità degli animali attraverso la mente di Jake erano già di per sé un piacere. Vecchie conoscenze... Qui Ted si fermò, scettico. Lui non era un telepate. Decise che si trattava soltanto del ricordo delle biografie degli animali di Ernest Thompson Seton che gli veniva risvegliato da quell'ambiente... e riprese a battere a macchina, accantonando ogni altra domanda.

Era piacevole ascoltare le cose in segreto attraverso Jake, fintanto che il soggetto non era troppo vicino all'articolo che lui stava scrivendo così da interferire con esso. Cinque ragazzini usciti di scuola stavano arrivando intruppati lungo la strada, chiacchierando e tirando sassi. I loro pensieri gli giunsero mischiati insieme, confuse correnti incrociate, ma Ted smise di battere per un momento, sorridendo, aspettando che Jake gli facesse vedere il suo ultimo giochetto. I bambini sono ipersensibili al condizionamento. La mano scottata impara a tirarsi indietro di scatto dal fuoco, la mente inquieta impara automaticamente ad evitare i troppi echi delle altre menti che cozzano tra loro.

D'un tratto quel guazzabuglio discordante di pensieri e sensazioni infantili si districò delicatamente in cinque fili nettamente distinti, poi il filo dei pensieri di uno dei ragazzini spinse via gli altri, monopolizzando la mente vuota del bambino nella culla, scorrendo con facilità attraverso la sua mente vuota, così come un sogno scorre via senza coscienza, senza lasciare alcuna impressione nella memoria, svanendo a poco a poco quando i ragazzini passarono sul lato opposto della collina. Ted riprese a battere a macchina, sorridendo. Jake aveva fatto il suo giochetto un tantino più velocemente di ieri. Stava imparando a usare i riflessi con abbastanza facilità da dimostrare un'intelligenza quan-

to meno normale. Sarebbe stato senz'altro qualcosa di più di un idiota molto dotato.

Mezz'ora più tardi, Jake si era stancato di dormire e si era rizzato a sedere nella sua culla, urlando e scuotendo le sbarre. Martha entrò di corsa con una doppia bracciata di provviste.

«Vuole qualcosa?»

«No davvero. Sta soltanto esercitando i polmoni». Ted spense la sigaretta e batté soddisfatto la mano sulle cartelle scritte. «Ho qui per te qualche bozza da correggere».

«Prima la cena», replicò Martha in tono allegro, tirando fuori la roba da mangiare dai sacchetti. «Farai meglio a spostare la macchina da scrivere e a lasciarmi un po' di spazio di manovra».

La luce del sole entrava dalle finestre e risplendeva sulla superficie gialla del tavolo, traendo riflessi dai suoi capelli scuri mentre apriva i pacchetti.

«Cosa dicono i pettegoli della zona?» s'informò Ted, liberando il tavolo. «Niente di nuovo?»

«Il prezzo della carne è salito un'altra volta», disse Martha mentre liberava dalla carta i piselli e i filetti di sgombro. «Tom, il figlio della signora Watkins, è tornato dalla clinica. Dice che adesso ci vede bene».

Ted mise l'acqua a bollire e cominciò a ungere una casseruola mentre Martha rotolava i filetti nel pane grattugiato. «Se avessi dovuto maneggiare un lanciafiamme durante la guerra, mi sarei fatto venire anch'io un bel caso di cecità isterica», commentò. «Io lo chiamo un meccanismo di difesa. A volte è meglio essere ciechi».

«Ma non per tutto il tempo», protestò Martha, versando la pappa del bambino a bagnomaria. Cinque minuti dopo la cena stava cuocendo per tutti.

«Uaaaa...» gemette Jake.

Martha andò nella stanza del bambino e lo portò fuori, coccolandolo e parlandogli a bassa voce: «Cosa vuoi, tesorino? Il piccolino vuole soltanto essere coccolato, non è vero, Piccolino?»

«Sì», disse Ted.

Martha sollevò lo sguardo, sorpresa, e la sua espressione cambiò, divenne riservata e turbata, i suoi occhi scuri si rannuolarono rivelando pensieri difficili.

Preoccupato, Ted le chiese: «Che cosa c'è, tesoro?»

«Ted, non dovresti...» Lottò con le parole. «Lo so, è comodo sapere quello che vuole... tutte le volte che piange. È comodo che tu me lo dica, ma non so... Per qualche motivo non mi pare giusto. *Non è giusto*».

Jake agitò un braccio e gorgogliò. Pareva infelice. Ted lo prese in braccio e si mise a ridere, facendo uno sforzo per apparire fiducioso e persuasivo.

Sarebbe stato impossibile allevare il bambino in maniera sana se Martha avesse cominciato a pensare che suo figlio era uno scherzo di natura. «Perché non è giusto? È normale quel che basta. Pensa all'ESP. Stando a Rhine ce l'hanno tutti».

«L'ESP è una cosa diversa», protestò lei debolmente, ma Jake ridacchiò e Ted seppe di averla in pugno. Sorrise, facendo ballonzolare Jake su e giù tra le braccia.

«Certo che è diverso», riprese in tono allegro. «È l'ESP ad essere strana. L'ESP si manifesta con piccoli e strani lampi occasionali che contraddicono il tempo e lo spazio. Con la chiarezza puoi vedere attraverso i muri e leggere le pagine d'un libro chiuso che si trova in Francia. L'ESP, quando si manifesta, è così spaventosamente precisa che sembra un'informazione giunta dall'Onnisciente in persona. È sufficiente a far impazzire un uomo logico se questi tenta di spiegarla. È illogica, incredibile e casuale. Invece, quello che Jake possiede, è una forma limitata di telepatia. È qualcosa che comincia in modo pasticciato e confuso e si sviluppa fino a diventare accurato e preciso a forza di tentativi ed errori... come la vista o qualunque altro senso normale. Se non t'importa comunicare con gli altri in inglese, allora perché dovrebbe importarti se qualcuno lo fa telepaticamente?»

Martha ebbe un pallido sorriso: «Ma non pesa molto, Ted. Non cresce così in fretta quanto dicono che dovrebbe fare, nel libro del bambino».

«Va benissimo così. Anch'io non ho cominciato a crescere davvero fino a quando non ho avuto due anni. I miei genitori pensavano che fossi malato».

«E guàrdati adesso...» Martha ebbe un sorriso schietto. «D'accordo, vinci tu. Ma quando comincerà a parlare in inglese? Vorrei capirlo anch'io. Dopotutto, sono sua madre».

«Forse quest'anno, forse il prossimo», le rispose Ted in tono canzonatorio. «Io ho cominciato a parlare soltanto quando avevo tre anni».

«Vuoi dire che tu non vuoi che impari», lei ribatté indignata. Poi rivolse a Jake un sorriso carezzevole: «Imparerai presto l'inglese da mamma, vero, tesoruccio?»

Ted ebbe una risatina ironica. «Cerca di adularlo il mese prossimo o quello successivo... Adesso non ascolta tutti i pensieri che gli arrivano dall'esterno. Sta soltanto raccogliendo associazioni e riflessi. È probabile che la sua corteccia cerebrale stia organizzando le impressioni secondo un modello logico che ha preso da me, ma non sa quello che fa, non più di quanto il suo pugno sappia di trovarsi nella sua bocca. Vero, caniccio?» Non c'era nessun pensiero inquisitivo dietro la domanda, ma invece, con molta delicatezza, Ted compì un esame introspettivo nel piccolo mondo d'impressioni e sensazioni che tremolava in quello che pareva un angolo sognante della sua mente. In quel momento era soltanto un mondo frammentario di verde e bruno che mormorava con il vento.

«È fuori a mangiar erba con il coniglio», la informò Ted.

Senza rispondere, Martha cominciò a mettere i piatti sul tavolo. «Mi piacciono le storie di animali per bambini», dichiarò, in tono deciso. «I conigli sono più simpatici della gente».

Dopo aver messo Jake nel suo box, Ted cominciò ad aiutarla. Nel passarle accanto la baciò sulla nuca. «Ma qualcuno è più simpatico dei conigli».

Il vento faceva frusciare l'erba alta e aggrovigliava gli steli là dove il coniglio annusava e mordicchiava le erbe seccate dal sole, muovendosi per pura abitudine, ignorando l'astratto - staccato dai sensi - delle menti, senza alcun pensiero se non quello d'un profondo benessere.

Poi per un po' lo stomaco di Jake fu conscio che il pasto stava per arrivare e la più personale e vivida impresa di piangere e nutrirsi soffocò il più lieve e remoto flusso neurale del coniglio.

Ted mangiò con vivo piacere, trastullandosi con un'idea talmente fantastica da indurlo a non smettere di sorridere, mentre Martha con fare ansioso introduceva il cibo con il cucchiaino nella bocca di Jake. Lo colse mentre sorrideva e indignata cominciò a giustificarsi: «Ha messo su soltanto due chili, Ted. Devo assicurarmi che mangi qualcosa».

«Soltanto!» fu il commento di Ted sempre sorridente. «A quel ritmo sarà alto dieci metri quando andrà all'università».

«Capiterebbe a qualsiasi bambino». Ma Martha sorrise all'idea e continuò a sorridere mentre porgeva a Jake la cucchiainata successiva. Ted non le comunicò il suo vero pensiero, che se le capacità di Jake avessero continuato a svilupparsi secondo una curva di crescita in linea retta, quando fosse stato abbastanza anziano per votare, sarebbe stato Dio; ma ebbe una risatina e fu compensato da un sorriso di entrambi in risposta.

L'idea era impossibile, naturalmente. Ted conosceva la biologia quanto bastava per sapere che non potevano esserci balzi improvvisi e «morbidi» insieme, nell'evoluzione. I balzi morbidi venivano elaborati gradualmente nell'arco di molte generazioni, fra insuccessi e tentativi riusciti. I balzi improvvisi non erano «morbidi»: menomavano e distruggevano. Di solito i mutanti erano mostruosità. Jake non era un capriccio di natura deforme e

mostruoso: così era certo che non sarebbe risultato molto diverso dai suoi genitori. Poteva essere soltanto un pochino meglio. Ma l'idea che potesse essere *molto* meglio aveva stuzzicato Ted al punto di farlo ridere di nuovo. «Il cibo che fa crescere in un lampo», disse a Martha. «Ricordi la curva di crescita in quella storia?»

Martha ricordò e sorrise. «Il sogno di Redfern... il pacifico ometto il quale sognava una curva di crescita che sale dritta». Ridacchiò a sua volta e somministrò a Jake altri cucchiaini di passato di spinaci dicendogli: «Spalanca la bocca, tesorino. Mangia la pappa che ti fa crescere in un batter d'occhio. Non vuoi diventare grande e grosso come King Kong?»

Ted guardò distrattamente la scena, trastullandosi adesso con la sensazione che quei mesi della sua vita fossero già accaduti prima, in qualche altro luogo. Aveva già provato altre volte questa sensazione, ma adesso questa gli ritornava, accompagnata da un senso di attesa, come se stesse per accadere qualcosa.

Fu mentre stava asciugando i piatti che Ted cominciò a sentirsi male. Da qualche parte, da una distanza remota nel profondo della sua mente, un minuscolo fantasma, come un piccolo grumo di terrore, piangeva disperatamente... piangeva, danzava e farfugliava. L'intravide da vicino, in un lampo che riuscì a farsi strada e subito si spense, in uno sprazzo di delirio. Aveva qualcosa a che fare con un groviglio di rovi in un campo, ed era urgente.

Jake fece una smorfia, il suo volto si contorse pronto o al sorriso o al pianto. Facendo attenzione, Ted riappese il canovaccio e uscì dalla porta di servizio, raccogliendo un ceppo quando passò accanto alla catasta della legna. Sentì Jake che si lamentava, che cominciava a piagnucolare.

«Dove?» chiese Martha, uscendo anche lei dalla porta di servizio.

«Non lo so», rispose Ted. «Dobbiamo salvare il coniglio di Jake. È nei guai».

Sentendosi sempre più intorpidito, attraversò i campi verso una macchia di bassi alberi, scavalcò una recinzione e penetrò in un campo d'erba alta e di arbusti spinosi e aggrovigliati di lamponi.

Poche decine di metri più avanti, in mezzo al campo, c'era un cacciatore seduto su un affioramento roccioso, intento a fumare, con un sacco che conteneva due conigli appeso accanto a lui. Si girò verso Ted con un'espressione interrogativa.

«Mi spiace», disse il cacciatore. Era un uomo di mezza età, tranquillo, con le guance cascanti. «Non riesce a capire che si trova a testa in giù e con le zampe legate». Con rapidi, frenetici gesti tirò fuori un coltellino affilato e tagliò la gola pulsante della bestiola, poi buttò in mezzo all'erba il coltellino sporco di sangue. Il coniglio scalcìò un'ultima volta, fissando ancora il groviglio degli arbusti che erano stati il suo rifugio. Poi i suoi occhi miopi di bambino persero la loro vitrea luminosità e divennero vuoti... morti.

«D'accordo», disse Ted, «ma la prossima volta sia un po' più cauto per favore. Comunque siamo fuori stagione. Sollevò lo sguardo dalla distesa erbosa e rivolse un rigido sorriso al cacciatore. Gli fu difficile farlo. C'era una sensazione di affollamento nella sua testa... come una sorta di congestione, di un mal di testa in arrivo, o di un potente raffreddore. Gli era difficile respirare è anche difficile pensare.

Fu allora che Ted si chiese come mai Jake non l'avesse mai messo in contatto con la mente di un adulto. Quando il suo pensiero si fu come bloccato, congelato, Ted rimise laboriosamente in moto le rotelline e si rese conto che qualcosa lo aveva messo in contatto con la mente del cacciatore, e che proprio questo non andava. Sentì il suo stomaco che cominciava a ribaltarsi. Ancora un minuto e avrebbe vomitato.

Ted fece un passo avanti e goffamente fece roteare il ceppo di lato. Dal fucile del cacciatore partì un colpo che lo mancò, mentre quell'uomo di mezza età si abbatteva a faccia in giù in mezzo all'erba.

Il vento faceva frusciare l'erba alta e agitava i rami senza foglie degli alberi. Ted ora riusciva a sentire e a pensare di nuovo, rimanendo immobile e inspirando profonde e tremule boccate d'aria per ripulirsi i polmoni. In pochi attimi si creò una linea d'azione: avrebbe chiamato lo sceriffo dicendogli che un cacciatore il quale stava cacciando fuori stagione gli aveva sparato addosso e lui era stato costretto a colpirlo. Lo sceriffo avrebbe portato via l'uomo... fuori portata del pensiero.

Prima di allontanarsi per andare a telefonare Ted contemplò di nuovo quella scena schietta e pacifica: il campo, gli alberi e il cielo. Adesso poteva permettersi di pensare senza pericolo. Inspirò una seconda volta a fondo e si permise di pensare. Il ricordo dell'orrore acquistò la massima chiarezza.

Il cacciatore era pazzo.

Riflettendoci su, Ted riconobbe alcune parti, come i volti intravisti nel fumo turbinante. I simboli diabolici della psichiatria, la poesia sanguinaria del Ramoscello d'Oro, che era stata la legge dell'umanità nei cinquemila anni perduti che avevano preceduto la storia. Torture e sacrifici, lussuria e morte, un meccanismo in perfetto equilibrio, il cortocircuito del condizionamento tramite una vivida successione di simboli, un'integrazione perfetta e irreversibile di traumi. È facile impazzire ma non è facile rinsavire.

«Chiudi il becco!» aveva urlato Ted dentro la sua mente, mentre colpiva. «Chiudi il becco!»

E l'altro aveva smesso. Aveva chiuso il becco. I simboli stavano svanendo senza aver trovato radici nella sua mente. Lo sceriffo avrebbe portato via quell'uomo, oltre il raggio massimo del pensiero, e non ci sarebbe stato più nessun pericolo. Aveva smesso...

La mano bruciata evita istintivamente il fuoco. Qualcos'altro aveva smesso. La mente di Ted era stranamente silenziosa, stranamente calma e vuota, mentre camminava attraverso i campi invernali, chiedendosi come avesse potuto accadere, prendendo se stesso a calci con una buona dose d'ironia per essersi mostrato così sciocco e suggestionabile, non avvertendo ancora la mancanza di... Jake.

E Jake se ne stava là, sveglio, nel suo box, agitando il sonaglio con un gesticolare casuale e farfugliando «glaglagla gla...» in un ciclo motoriosensoriale, chiuso e sbarrato ad ogni pensiero esterno.

Sarebbe stato un bambino normale, come lo era stato Ted, e il padre di Ted prima di lui.

E come tutta l'umanità, era «normale».